

[Accedi alla home](#)[Visualizza cronologia modifiche](#)

## Luciano Lanna

Il mio articolo sul "Dubbio" di Piero Sansonetti

Li chiamavano "nazi-mao": ma erano davvero tali?

Un libro ricostruisce il Sessantotto "non marxista" da Valle Giulia a Lotta di Popolo

Luciano Lanna

In tempi di cinquantenario del '68 giunge più che appropriato un libro di Alfredo Villano dedicato a uno degli aspetti meno indagati e studiati di quell'anno, vale a dire il ruolo svolto nella contestazione da ambienti e soggetti provenienti dall'area giovanile antimarxista quando non di destra: Da Evola a Mao. La destra radicale dal neofascismo ai "nazimaoisti" (Luni Editrice, pp. 375, euro 25,00). Il titolo prende spunto da un articolo indignato del direttore del settimanale conservatore il Borghese, Mario Tedeschi, il quale di fronte a certe cose che accadevano nell'università occupata di Roma, stigmatizzava: «In certe aule sono state lette citazioni di Guevara e, subito dopo, senza proteste da parte dell'assemblea, di Julius Evola». Tutto questo (e altro) in un articolo significativamente intitolato «Il "camerata" Mao all'università» e pubblicato a caldo il 21 marzo del '68. L'ossimoro di accostare il nome del principale pensatore tradizionalista e spiritualista italiano accanto a quelli di Mao e di Che Guevara stava però dentro lo spirito originario della contestazione. Non c'è d'altronde bisogno di ricordare la grande scritta che in quei stessi giorni campeggiava su un muro di Parigi: «Bisogna ancora avere in sé il caos per generare una stella danzante (Nietzsche)».

Villano coglie l'espressione in Italia di questo spirito dentro il Movimento studentesco di Giurisprudenza a Roma. Dentro cui si raggruppano molti dei protagonisti di prima fila della battaglia di Valle Giulia del 1° marzo. «La novità assoluta di quell'evento – si legge nel libro – fu la presenza oltretutto visibile e rumorosa dei ragazzi di destra la quale non sollevò né obiezioni né proteste di sorta». Le foto pubblicate da numerosi quotidiani attestarono come giovani della Caravella, di Primula Goliardica, della stessa Giovane Italia e della ex Avanguardia nazionale, furono in prima linea negli scontri, compresa quella simbolo «con gli studenti schierati davanti alla scalinata, di fronte alle camionette della polizia».

Un realtà che si confermava anche nei giorni successivi a Valle Giulia. Il 27 aprile a Roma convocheranno una grande manifestazione di protesta contro la repressione contro l'arresto di quattro membri del Movimento studentesco: Antonio Russo, Franco Piperno, Massimiliano Fuksas e Lamberto Roch. Quest'ultimo, senza che nessuno avesse niente da recriminare, era un esponente dichiarato di Primula goliardica, l'organizzazione studentesca vicina a Nuova Repubblica di Randolph Pacciardi, l'ex ministro della Difesa repubblicano espulso dal suo partito e fondatore di un movimento ispirato al gollismo in cui aveva reclutato molta diaspora giovanile dal Msi.

Lanfranco Pace, uno dei protagonisti del '68, poi tra i leader di Potere Operaio e in seguito giornalista fuori dagli schemi, ha ricordato quella presenza: «Lo scontro di Valle Giulia era stato voluto e preparato dalla sera prima, e accanto a noi e con noi c'erano anche gruppetti di fascisti...». Lo stesso Piperno nel suo saggio '68. L'anno che ritorna (Rizzoli) riconosce, già nelle prime pagine, che tra le migliaia di ragazzi di Valle Giulia – i quali, quasi tutti, per darsi autorevolezza, sfoggiano «folte capigliature e lunghe barbe», oltre a propositi rivoluzionari – c'erano numerosi «anche giovani neofascisti» e «qualche universitario colto di destra», di una destra ovviamente, «nemica del borghese più che del proletario». Una componente proveniente "da destra", la cui esistenza viene attestata anche da Goffredo Fofi, l'intellettuale che con le sue riviste Quaderni Piacentini e Ombre Rosse, pur occupandosi di cinema e letteratura, fornì molte idee di fondo alla rivolta studentesca: «Ne ho conosciuti, anche dopo il '68». Molti di loro erano simpatici umanamente e sinceramente impegnati, ammette Fofi, e «si ribellavano anche loro a un odioso stato delle cose e a volte, dopo il '68, c'era chi passava da destra e sinistra (ma anche viceversa)».

Purtroppo, il 16 marzo il Msi, allora guidato da Arturo Michelini, organizzò una spedizione punitiva all'università di Roma. Ci fu l'irruzione di un gruppo di attivisti – guidati dai deputati Giorgio Almirante, Luigi Turchi e Giulio Caradonna – che con il pretesto di "liberare l'università dai rossi" miravano a cavalcare elettoralmente il consenso dell'opinione pubblica conservatrice. Accadde però che gli studenti occupanti, a cominciare dal gruppo di Giurisprudenza in stragrande maggioranza non di sinistra, riuscirono a replicare e ad allontanare con la forza il servizio d'ordine missino. Quel blitz segnò però uno spartiacque decisivo, un punto di non ritorno. Commentò su Nuova Repubblica, il periodico pacciardiano, il giornalista Giano Accame: «I missini hanno scaricato e buttato a mare i "loro" giovani, che avevano visto giusto, per andare a caccia di voti preferenziali negli ambienti più ottusi dell'elettorato».

È in questo contesto che i sessantottini romani non di sinistra confluirono, e qui si sofferma ampiamente il libro di Villano, nell'esperienza del Movimento studentesco di Giurisprudenza, quando nella facoltà giuridica romana si ritroveranno la maggior parte dei contestatori non marxisti.

Un'occupazione in cui si ritroveranno ragazzi provenienti da varie sigle, tutte però accomunate dalla rottura col vecchio paradigma neofascista da Guerra Fredda e collocabili in maniera diversa ma "oltre la logica di Yalta". Tra queste: Giovane Europa, movimento transnazionale fondato dal belga Jean Thiriart, sostenente la tesi di un europeismo contro il sistema di potenza americano-sovietico,

possibilmente in alleanza con il Terzo Mondo e la Cina; Primula Goliardica, in cui l'iniziale gollismo era stato rielaborato in una chiave antimperialista e contro il duopolio Usa-Urss, passando – come contestarono i vecchi di Nuova Repubblica – “da De Gaulle a Che Guevara”; i gruppi nazional-popolari dell’Orologio, rivista animata da Luciano Lucci Chiarissi, un ex repubblicano che propugnava un’ipotesi nazionalpopolare e dalla parte dei popoli arabi e africani; la Costituente nazional-rivoluzionaria di Giacomo De Sario, che riprendeva la tradizione, abbandonata nel Msi, della sinistra fascista e risorgimentale; la Federazione nazionale combattenti della Rsi, frequentata e animata da giovani molto vicini a Giovane Europa, fortemente avversari delle dittature militari, terzaforzisti nello scenario internazionale.

Merito del lavoro di Villano è quello di ricostruire questi fenomeni attraverso la citazione sia di fonti informative di polizia che provenienti dalla consultazione della produzione di stampa di questi gruppi. Da cui tutto un profluvio di nomi tra i quali molti, dopo le vicende che vanno dai primi anni '60 ai '70, si segneranno successivamente nell'attività giornalistica o nella politica: dal giornalista Giano Accame ai futuri esponenti Dc Vittorio Sbardella e Maurizio Giraldi, dal medievista Franco Cardini all'esponente del Psi Enzo Biffi Gentili, dal giornalista di Repubblica Franco Papitto a figure come Pietro Giubilo e Massimo Magliaro, dal futuro esponente del Pci Massimo Brutti al giornalista liberale Arturo Diaconale e al direttore del quotidiano socialdemocratico Ugo Gaudenzi. Percorsi che testimoniano, nel complesso, di quanto fu vasta la diaspora “da destra” avviatasi a metà degli anni '60 e che, proprio attorno al '68, registrava il decisivo salto di qualità.

In particolare, Villano si sofferma sul gruppo degli ex di Primula – Enzo Maria Dantini, Franco Papitto, Lamberto Roch, Ugo Gaudenzi e altri – i quali nell'ambito del Movimento Studentesco di Giurisprudenza animarono, a partire dal maggio '69, il gruppo definitosi Olp, Organizzazione Lotta di Popolo. Già la sigla tradiva una scelta di simpatia per la lotta dei palestinesi che, più in generale, si traduceva in un'opzione geopolitica nuova per l'universo neofascista lasciato alle spalle. Vale la testimonianza di Ugo Gaudenzi: «Criticavamo Nixon e Breznev, difendevamo i vietcong contro i marines, eravamo con Arafat, guardavamo alla Cina di Mao come a un faro». Vennero purtroppo presentati dalla stampa come “nazi-maoisti”, un'etichetta polemica che gli venne incollata addosso con un ossimoro sulfureo e che è rimasta nell'immaginario. Tanto che, ancora nel 2016, nelle pagine del romanzo autobiografico di Edoardo Albinati *La scuola cattolica*, il personaggio principale della narrazione, Arbus, a un certo punto – ci fa sapere l'autore – aderisce al gruppo dei “nazi-maoisti”, molto popolare tra gli universitari romani nei primi anni '70.

Al di là della definizione, che tra l'altro non venne fatta propria dagli aderenti – i quali per lo più preferivano definirsi “compagni di lotta” – quello che va sottolineato è la rottura netta, un vero e proprio “strappo”, con l'armamentario del neofascismo da Guerra Fredda e l'avvio di un percorso culturale innovativo. Il quale, semmai, in parte riprendeva alcune suggestioni di quella Sinistra nazionale, fuoriuscita dal Msi già nel '56, dopo l'ingresso di quel partito nel campo atlantista e anticomunista occidentale. Villano ricostruisce il pantheon di riferimento di questo universo giovanile: «I contenitori cui attingere a piene mani provenivano dalle letture “provocatorie” di Kerouac, Ginsberg, Miller, Céline, i racconti di Giap e Malcolm X, gli scritti di Mao e di André Malraux, unitamente ai testi di Thiriart, Stirner, Proudhon, Sorel ma anche von Salomon, Guénon ed Evola...». Di queste contaminazioni culturali si occuperà il quotidiano la Repubblica ancora nel febbraio 1980 con un'inchiesta di Laura Lilli, che fra i tanti faceva parlare il pittore Gianni Novak, di area socialista e organizzatore di una mostra, con tanto di catalogo firmato da Pierre Klossowski, che si era svolta presso la Libreria Romana di via dei Prefetti, animata da persone passate per l'esperienza dell'Olp.


Sorvolando sulle vicende che riguarderanno la parabola organizzativa di Lotta di Popolo, compresa la sua divisione finale in due anime – tutto ben raccontato e documentato nel saggio di Villano – un libro come *Da Evola a Mao* si segnala oggettivamente per un rigore storiografico piuttosto raro nella pubblicistica dedicata al postfascismo e alle sue evoluzioni. Quello che infine va rilevato dal nostro punto di vista è l'estraneità dei fenomeni indagati rispetto all'attualità politico-culturale a noi contemporanea, compresi quelli riconducibili all'attuale radicalismo di destra. Giovane Europa, l'Orologio, Forza Uomo, Lotta di Popolo e gli altri esperimenti degli anni '60-70 si comprendono e giustificano solo in una chiave di volontà esplicita di fuoriuscita dal bipolarismo interno e internazionale espresso dalla Guerra Fredda. Insomma, anche nell'universo del neofascismo, così come nel versante cattolico o in quello della sinistra, c'era chi – intorno al '68 – cercava di fuoriuscire dalla scelta obbligata tra Usa e Urss, tra fascismo e antifascismo, tra comunismo e anticomunismo. E tentò di farlo nelle declinazioni più diverse, spesso velleitarie, comunque in grado di produrre una seminazione di lungo periodo. Certo, dopo l'89, tanto più dopo il 2001, quell'assetto geopolitico non c'è più. Altre sono le logiche, altri i conflitti, altri i soggetti emersi sul confronto pubblico. Ecco perché nello stesso momento in cui si indaga sui percorsi di allora ci si deve rendere conto che non esistono continuità presunte o da ristabilire. Quando oggi si parla di neofascismo (e dello stesso superamento del paradigma neofascista), non è possibile – anzi è completamente fuorviante – stabilire rapporti con i fenomeni d'allora. Oggi non esiste la necessità di schierarsi con l'Occidente o con il blocco sovietico (o con eventuali terze forze). Oggi, in un mondo multipolare e liquido, il conflitto è semmai tra velleità di sovrano nazionalista e la creazione di grandi blocchi continentali, tra l'apertura globale (anche ai flussi migratori) e proposte di politiche di difesa identitaria. È un quadro incommensurabile a quello degli anni '60 e in cui sorgono soggettività diverse, quando non antitetiche, rispetto a quelle d'allora. E

purtroppo quando la semplificazione mediatica stabilisce analogie e filiazioni si rischia solo di andare fuori strada.



9 marzo 2018 alle ore 13:21 · Tutti  
Salva · Altro

 Mi piace

 Aggiungi una reazione

 Condividi

 66

### Maurizio Bergonzini

Giano Accame commentò i fatti sottolineando come la destra apparisse più interessata a riempire una piazza che non a trovare una strada.....

 4 · Mi piace · [Aggiungi una reazione](#) · [Altro](#) · 9 mar 2018

### Carlo Fusi

Sempre bravissimo

[Mi piace](#) · [Aggiungi una reazione](#) · [Altro](#) · 9 mar 2018

### Andrea Grillo

Una disamina di quel periodo così chiara e precisa non la avevo mai letta. Complimenti Luciano.

[Mi piace](#) · [Aggiungi una reazione](#) · [Altro](#) · 9 mar 2018

### Fernando Pieramati

Grazie Luciano. Interessantissimo

[Mi piace](#) · [Aggiungi una reazione](#) · [Altro](#) · 9 mar 2018

### Giuseppe de Gennaro

Luciano eravamo in parte ciò che è stato scritto!

[Mi piace](#) · [Aggiungi una reazione](#) · [Altro](#) · 9 mar 2018

### Angelo Ardivino

Nessuno nomina mai il gruppo napoletano alternativo alla destra ufficiale. Non per il tuo umile servo, che dopo un po' abbandonò tutti e si mise a studiare a tempo pieno archeologia, ma per Pietro Golia, poi edizioni Controcorrente, che secondo me andrebbe ricordato più spesso

  3 · [Mi piace](#) · [Aggiungi una reazione](#) · [Altro](#) · 9 mar 2018

[Angelo Ardivino ha risposto](#) · 2 risposte

### Pasquale Paris

Così si scrive e si fa conoscere la storia . Complimenti Luciano

[Mi piace](#) · [Aggiungi una reazione](#) · [Altro](#) · 9 mar 2018

### Lino Ponti

Analisi approfondite e lucida la chiusura dell'articolo...

[Mi piace](#) · [Aggiungi una reazione](#) · [Altro](#) · 12 mar 2018

### Lino Ponti

[Mi piace](#) · [Aggiungi una reazione](#) · [Altro](#) · 12 mar 2018